

Dal Canada all'Australia: qui l'eutanasia è alla porta

l'inchiesta

di Lorenzo Fazzini



Nell'anno appena iniziato molti Paesi si apprestano a discutere leggi "permissive" sul fine vita: comincia il 2 febbraio il Parlamento di Ottawa. In India e Olanda intanto il confronto si allarga

Canada e Australia, con due postille, una olandese, l'altra indiana. Sono questi i fronti caldi del 2010 sul "fine vita" nel mondo, oltre naturalmente al caso-Italia, con la discussione del ddl Di Virgilio che riprende l'originaria bozza-Calabrò. La data in terra nordamericana è già fissata, come rileva Alex Schadenberg, direttore esecutivo della Euthanasia Prevention Coalition, con sede a London, in Ontario. Il 2 febbraio la proposta di legge di legalizzazione dell'eutanasia (nota come C-384) verrà discussa dal Parlamento canadese; il giorno successivo passerà al vaglio del voto. Introdotta dal deputato del Blocco del Quebec Francine Lalonde il 13 maggio scorso, tale testo è stato già oggetto di analisi parlamentare il 2 ottobre, il 19 novembre e il 1 dicembre. Secondo Schadenberg «i nostri calcoli indicano che la C-384 dovrebbe essere sconfitta con un margine di voti significativo. Ma non dobbiamo restare fermi e anzi dobbiamo continuare la nostra pressione sui parlamentari per assicurarci che

2010: «Science» scommette sulle cellule riprogrammate

La rivista *Science* pubblica l'elenco delle scoperte mediche più importanti del 2009 (primo posto alla ricostruzione dello scheletro di *Ardipithecus*, una specie di ominide vissuto in Etiopia circa 4,4 milioni di anni fa) e sottolinea le aree della ricerca da tenere d'occhio nel 2010. In quest'ultima categoria ricade lo sviluppo di staminali pluripotenti simil-embriionali derivate da cellule adulte come quelle della pelle e la loro applicazione nel trattamento di diverse patologie. Si tratta delle staminali adulte riprogrammate; e non è un riconoscimento da poco, quello di *Science*, visto che in passato la rivista aveva sostenuto le presunte virtù delle staminali embrionali.

venga sconfitta». Infatti, durante la prima discussione in aula, solo due furono gli interventi a favore della dolce morte: la stessa Lalonde e il suo compagno di partito Serge Carlin. Altri sei parlamentari di diverse forze politiche,

come i liberali intervennero invece in maniera decisamente contraria.

È da notare poi la pervicace insistenza della Lalonde, che già per due volte è stata sconfitta: nel giugno 2005 e nel giugno 2008 il Parlamento di Ottawa cassò i suoi tentativi eutanasici. Ma vi è un dato non indifferente da segnalare: la Royal Society of Canada, una prestigiosa associazione di scienziati, ha da poco istituito un Comitato di esperti sul fine vita, in cui - sui 6 membri - ben 4 hanno posizioni chiaramente filo-dolce morte: ad esempio Johannes van Delden, olandese, uno dei ricercatori che resero legale l'eutanasia nei Paesi Bassi.

Venendo al caso-Olanda, va segnalato che nei giorni scorsi un ricercatore di Amsterdam, Hilde Buiting, sul giornale medico nazionale *Zorgkrant*, ha chiesto al governo di permettere ai dottori di dare l'eutanasia ai minori che soffriranno un domani, in base a previsioni sanitarie.

L'Australia, poi, dove il 30 giugno prossimo si tengono le elezioni federali: di certo le forze pro-eutanasiche faranno pesare la loro posizione in vista di questo appuntamento elettorale, anche facendo leva su decisioni prese dalla magistratura in questo campo. Ad esempio quella di un tribunale di Perth che il 14 agosto 2009 ha autorizzato a un tetraplegico, Christian Rossiter a «mettere fine ai propri giorni» in quanto «la sua vita era diventata un inferno». Il giudice Wayne Martin ha stimato che alimentazione e idratazione non dovevano più essere fornite al disabile. Così il Brightwater Care Group che lo aveva in cura è stato sollevato da ogni responsabilità. L'uomo è deceduto a settembre a causa di un'infezione al torace, inconveniente per il quale aveva chiesto di non essere curato. E nel Parlamento dello Stato della South Australia c'è chi non si rassegna alle vittorie pro-life e ci vuole riprovare. Mark Parnell, deputato verde, sostenitore della proposta di depenalizzare l'eutanasia (affossata a novembre dalla Camera alta dello Stato) ha dichiarato di volerci riprovare all'indomani delle elezioni statali previste per marzo. Infine l'India, dove vi è un caso-Eluana che sta lasciando aperto il dibattito sul fine vita. La Corte suprema, comunque, a metà dicembre ha emesso una nota in cui si afferma che «secondo la legge del Paese, non possiamo accordare il diritto di morire a una persona». La vicenda è quella di Aruna Shanbhag, una donna 59enne in coma da 36 anni, per la quale la famosa scrittrice Pinki Virani ha chiesto l'eutanasia. Il 2010 dirà se il Paese di Gandhi ha eretto un blocco stabile a ogni tentativo eutanasico.

in America

Aborto Usa: una riforma «col trucco»?



Dopo l'approvazione alla Camera del novembre scorso e quella del Senato col voto della vigilia di Natale (come *Avvenire* ha riferito giorno per giorno), la riforma sanitaria voluta dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama è giunta al momento forse più delicato. Non che fino a oggi il percorso sia stato privo di ostacoli - basti pensare che alla Camera il via libera è giunto con soli due voti in più dello stretto necessario, nonostante il partito democratico goda di un'ampia maggioranza - ma adesso si rende necessaria una complessa opera di armonizzazione, visto che Camera e Senato hanno discusso due testi diversi.

Una delle differenze riguarda il finanziamento pubblico dell'aborto. Il testo approvato dalla Camera, infatti, conteneva la misura nota come «emendamento Stupak» (dal nome del deputato democratico che lo ha promosso) col quale si impedisce che il denaro dei contribuenti finanzia pratiche abortive. Le reazioni delle associazioni che sostengono il diritto della donna di scegliere se porre termine alla gravidanza erano state furiose: la Planned Parenthood dichiarava che la situazione per le donne sarebbe peggiorata, mentre la Naral Pro Choice America definiva «pericolosa» la misura approvata. La Conferenza episcopale statunitense, in una nota, aveva invece definito l'emendamento «ragionevole», augurandosi che provvedimenti analoghi fossero adottati anche nei passaggi successivi. Ancora i vescovi americani hanno poi messo in guardia da inaccettabili compromessi sul tema del finanziamento all'aborto.

Appelli inascoltati, se è vero che proprio di «compromesso» parlano sia le associazioni pro-life che quelle a favore dell'aborto a proposito dell'accordo raggiunto su un insieme di emendamenti al testo del Senato. Secondo l'associazione National Right to Life, il testo approvato introduce di fatto il finanziamento dell'aborto con fondi federali, oltre a non assicurare la necessaria garanzia per l'obiezione di coscienza del personale sanitario, e di fatto annulla quanto di buono era stato fatto alla Camera. Di segno opposto le considerazioni di molte associazioni pro-aborto, che lamentano le eccessive complicazioni procedurali per ottenere la copertura per i cosiddetti «diritti riproduttivi».

Ora si rende necessario unificare i due testi, ma i segnali non sono incoraggianti. Robert Gibbs, portavoce della Casa Bianca, ha ammesso che, a proposito del finanziamento all'aborto, il testo del Senato rispecchia meglio gli obiettivi di Obama. Intanto ieri sera è diventata ufficiale la decisione di non istituire la Commissione bipartisan per elaborare il testo definitivo. Durante un incontro tra Obama e i leader democratici di Camera e Senato si è infatti deciso di ripartire dalla Camera: qui la base per la discussione sarà il testo licenziato dal Senato che, ritocato e approvato, sarà poi rispedito ai senatori per il definitivo via libera, programmato per febbraio. Intanto un sondaggio evidenzia che il 53% degli americani è contrario al finanziamento pubblico dell'aborto.

Lorenzo Schoepflin

bilancio 2009

Il triste primato del Benelux



Lo chiamavano Benelux. Era la zona di libero scambio economico tra Belgio, Olanda e Lussemburgo. Oggi bisognerebbe preferirlo con il suffisso "eutanasia", visto che i tre Paesi condividono il non invidiabile primato di essere (quasi) gli unici al mondo ad aver legalizzato l'eutanasia. Negli Usa due Stati sono arrivati a tanto, e uno - Washington - proprio nel 2009 (l'Oregon già da tempo). Il Granducato è stata la grande "conquista" delle lobby eutanasiche dell'anno appena conclusosi. Il 17 marzo 2009, infatti, la legge sulle "cure palliative e l'eutanasia" è stata promulgata in Lussemburgo, dopo che il Granduca Henri aveva affermato, nel dicembre precedente, la propria contrarietà a firmare una normativa - approvata in Parlamento - perché in contrasto con la propria coscienza. Per ovviare all'impasse, l'aula aveva rimosso il veto del granduca. Secondo la nuova legge, l'eutanasia sarà regolata mediante la volontà stabilita dal malato con una direttiva anticipata. I dottori devono richiedere il consulto di un collega in modo da determinare che il pa-

Belgio, Olanda e Lussemburgo sono gli unici (per ora) ad aver legalizzato la «dolce morte»
E la Gran Bretagna li rincorre

ziente sia in situazione terminale e in «condizioni gravi e incurabili».

Anche in Gran Bretagna si è aperta una breccia nella difesa del malato terminale. Il 23 settembre sono state diffuse le nuove linee-guida sul suicidio assistito dal direttore della Procura generale dello Stato, Keir Starmer: un fatto che interessa diverse decine di cittadini inglesi che si recano all'estero, per lo più in Svizzera, dove la pratica, legale, è operata dall'associazione eutanasica "Dignitas". Con questo provvedimento Londra ha sancito che chi accompagna un malato al proprio suicidio non è punibile se l'ammalato ha espresso un «auspicio chiaro, definito e informato sul suicidio», se «soffre di una malattia incurabile» e «se lui ha preso l'iniziativa» nel domandare aiuto a un'altra persona. Negli Usa, invece, il 5 marzo lo Stato di Washington è diventato il secondo organismo statale americano a riconoscere legale l'eutanasia. Lo aveva sancito un referendum abbinato alle elezioni pre-

sidenziali del novembre 2008. E a maggio una donna di 66 anni, malata di cancro al pancreas, ha subito "usufruito" di questo escamotage legale per darsi la morte.

Ma il 2009 ha visto numerose vittorie pro-life in diverse parti del globo. La più squillante in Francia, dove il 26 novembre il Parlamento ha respinto il tentativo, operato dal deputato del Partito socialista Manuel Valls, di approvare la depenalizzazione della "dolce morte". Un'altra, per di più doppia, debacle per il fronte eutanasico è avvenuta in Australia. Nello Stato della Tasmania il deputato dei Verdi Nick McKim aveva introdotto a giugno una proposta di legge sul suicidio medicamente assistito. Ma nei mesi successivi la Camera della Tasmania ha bocciato tale proposta. Anche nello Stato della South Australia l'eutanasia è stata respinta - a metà novembre - dalla politica. Infine, una nota dall'America centrale: la Repubblica dominicana ha "blindato" in chiave anti-eutanasia la propria Costituzione: a settembre l'assemblea nazionale (128 voti a favore e 32 contrari) ha introdotto una clausola nella Carta che vieta ogni possibilità di "dolce morte".

Lorenzo Fazzini

sul campo

Scienza & Vita, la mobilitazione continua



Il convegno "Liberi per Vivere" organizzato dall'Associazione Scienza & Vita e tenutosi a Roma il 19 dicembre scorso, ha virtualmente concluso la campagna omonima, che, promossa dalle tre reti di ispirazione cattolica - Scienza & Vita, Forum delle associazioni Familiari e Retinopera - e sottoscritta dalla quasi totalità del laicato cattolico organizzato, ha contribuito alla sensibilizzazione popolare sul tema della fragilità della vita. Non si sono però affatto interrotti né la voglia di fare, né i progetti delle associazioni locali di Scienza & Vita che, anche per il 2010, hanno in cantiere molteplici iniziative da sviluppare sul territorio. Incoraggiati nel loro agire sia dai risultati ottenuti in questi mesi nel confronto pubblico, sia dalla forte attenzione ricevuta dai media locali, anche grazie alla duttilità di una campagna che, parlando del limite dell'essere umano, ha lasciato ampio margine di trattazione e di organizzazione sul tema: dal fine vita al corso di bioetica per le scuole.

Il dottor Marcello Masotti, presidente dell'associazione locale di Firenze, ha ripercorso per noi il cammino fatto in questi mesi, progettando anche nuove ipotesi di lavoro per l'anno appena iniziato: «Nel nostro operare attraverso convegni e incontri parrocchiali, noi abbiamo sempre cercato di inserire il discorso sul fine vita nella diversa concezione del mondo e della vita che, in questo particolare momento storico, si stanno confrontando nel dibattito pubblico. È profondamente diverso mettere al centro del nostro agire su questa terra l'uomo, senza alcun limite, oppure Dio e un uomo consapevole delle sue debolezze».

Conclusa ormai la campagna «Liberi per vivere», ma le associazioni locali rilanciano l'impegno città per città a difesa dell'uomo. Le sfide del 2010 dal punto d'osservazione di Firenze

I richiami ai limiti di una scienza che sia davvero al servizio dell'umano, e che non si serva dell'uomo, sono stati il filo rosso di molte iniziative, sottolineando la profonda responsabilità data all'uomo per agire nel rispetto della persona. «Abbiamo organizzato un convegno che trattava dell'uso delle staminali da cordone ombelicale - prosegue Masotti - e, partendo da un tema così specifico, l'abbiamo inserito in un discorso più vasto e riferito al fine vita, viste le proprietà quasi taumaturgiche che i media attribuiscono alle staminali embrionali e alle illusorie speranze date con leggerezza a tanti malati gravi».

Parlando di temi che riguardano da vicino molte persone, si arriva in fretta a un livello di consapevolezza maggiore, in cui cresce il desiderio di impegnarsi per mettere al servizio di altri quanto appreso. Il dottor Masotti l'ha sperimentato sul campo: «Sulla bioetica c'è molto interesse da parte della gente. Da un incontro a Castel Fiorentino è nata una nuova associazione locale. Dal coinvolgimento dei partecipanti, si è formata una nuova articolazione territoriale». Questi risultati non si ottengono in tempi brevi, ed è fondamentale confrontarsi con le altre associazioni. Continua Masotti: «Collaborazione, non concorrenza: noi, per esempio, abbiamo dato il nostro supporto a un corso organizzato dal Movimento per la vita. Ciascuno per le proprie competenze, difendiamo insieme la vita, dal

Più di 1000 incontri in 9 mesi; 59 i movimenti laicali coinvolti

73 mila e 600. Tanti sono i risultati che compaiono digitando "Liberi per Vivere" sul principale motore di ricerca in internet. Una tale messe di risposte dà la conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che non si è trattato di uno slogan vuoto, ma di una grande rete messa a disposizione di migliaia di volenterosi pescatori. E il gioco dei numeri non è finito. In 9 mesi la campagna ha macinato eventi, appuntamenti e incontri su è giù per l'Italia. 3 le associazioni promotrici. 59 le associazioni e i movimenti del laicato cattolico che hanno sottoscritto il Manifesto. 96 le associazioni locali di Scienza & Vita coinvolte. 20 le regioni che hanno ospitato gli eventi. 345 gli appuntamenti di cui finora è giunta segnalazione, ma si stima che siano stati circa il triplo. 14 gli intellettuali che si sono confrontati con il Manifesto. 7 i relatori del convegno di chiusura. 2 gli interventi autorevoli di plauso e incoraggiamento: papa Benedetto XVI e il Cardinale Angelo Bagnasco. Totale parziale: 555. Chi vuole continuare? (Em.Vi.)

concepimento alla morte naturale». E per l'anno nuovo? Le idee non mancano: «Vogliamo riprendere la grande tradizione di accudimento, accompagnamento e cura che esiste in Toscana fin dal 1200. Penso alle Misericordie e alle Oblate ospedaliere di Santa Maria Nuova, fondate da Monna Tessa, serva e nutrice in casa della Beatrice dantesca». Il no all'abbandono qui ha radici antiche ed è memoria concreta e collettiva. A Scienza & Vita Firenze il compito di ricordarlo, a tutti l'impegno di viverlo.

di Emanuela Vinai